



i best seller
della fede

a cura di Rebeccalibri

Fra Amorth, Comastri e suor Faustina... ecco Craxi

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Elledici, In Dialogo, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario
△ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Al primo posto troviamo una novità San Paolo: l'autobiografia di Gianluca, un ragazzo morto di cancro. Sulla stessa scia un'altra novità: un ricordo di Chiara Corbella Petrillo, mamma coraggio in classifica anche con la biografia uscita nel 2013. Le altre due nuove entrate sono una riflessione del cardinale Comastri sull'apparente "silenzio ostinato" di Dio e gli scritti di Craxi negli anni tunisini.

1. Spaccato in due

Gianluca Firelli, Marco D'Agostino. San Paolo. Pagine 126. Euro 12,00

2. Il "Piccolo principe" commentato con la Bibbia

Antoine de Saint-Exupéry, E.Romeo (a cura di). Ancora. Pagine 192. Euro 17,00

3. Dio più bello del diavolo. Testamento spirituale

Gabriele Amorth. San Paolo. Pagine 192. Euro 16,90

4. Diario. La Misericordia Divina nella mia anima

M. Faustina Kowalska. Lev. Pagine 984. Euro 12,00

5. Vivere da grandi

Angelo Scola. Marcanum Press. Pagine 96. Euro 13,00

6. Piccoli passi possibili. Chiara Corbella Petrillo

Aa.Vv. Porziuncola. Pagine 160. Euro 12,00

7. L'urlo di Dio. Perché non lo senti?

Angelo Comastri. San Paolo. Pagine 144. Euro 16,00

8. L'anticristo. Medjugorje e il mondo senza Dio

Livio Fanzaga, Diego Manetti. Piemme. Pagine 224. Euro 15,00

9. Siamo nati e non moriremo mai più

Simone Troisi, Cristiana Paccini. Porziuncola. Pagine 160. Euro 12,00

10. Io parlo, e continuerò a parlare

Bettino Craxi. Mondadori. Pagine 264. Euro 18,00

DA RISCOPRIRE

La lezione di Câmara

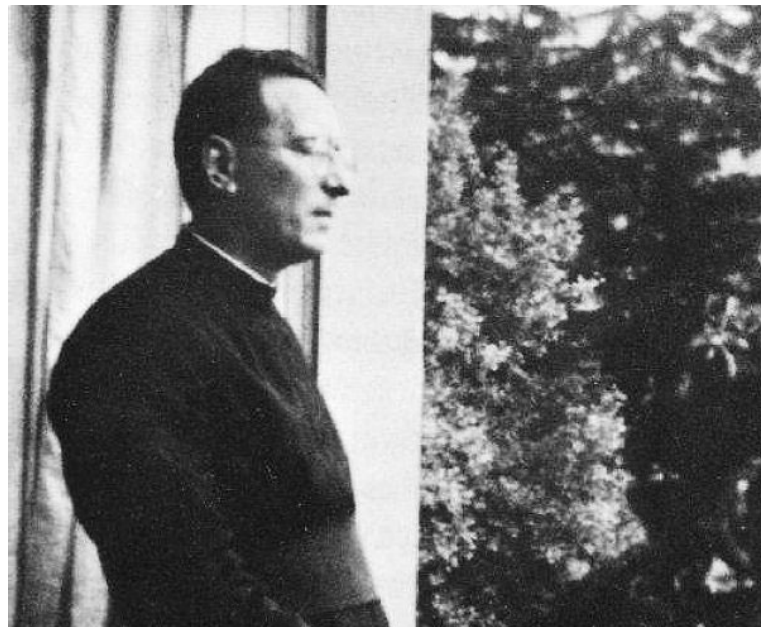
"Hélder Câmara. Un ricordo che apre al futuro", di Graziano Zoni e Roger Etchegaray (Emi, 2009). Una rilettura del vescovo dei quartieri poveri di Recife e dei bambini abbandonati, capace di annunciare che «Gesù si chiama Zè, Maria e Severino. Ha la pelle scura e soffre la povertà».

Religioni

Una attualissima raccolta di scritti sulla «conoscenza reciproca» fra cristianesimo e islam del gesuita Giovanni Fausti, missionario ucciso per la fede dal regime comunista «È la carità l'unico vero segno che distingue i discepoli di Cristo»

LAURA BADARACCHI

Asottolineare la cifra di questo volume scritto da padre Giovanni Fausti, gesuita martire in Albania, è il sottotitolo: "Riflessioni di un testimone". Che traccia un netto spartiacque tra le diatribe politiche e il valore di un'esistenza spesa per quella congiunzione "e" che nel titolo unisce islam a cristianesimo, che denota una volontà indomita di dialogo. Fino a dare la vita per questa missione. Edita da Ancora insieme alla rivista "La Civiltà Cattolica", viene riproposta in edizione anastatica la raccolta degli articoli firmati dal 1931 al '35 sulla rivista dei gesuiti da Fausti, arrestato alla fine del '45 dal regime comunista con l'accusa di essere una spia del Vaticano e fucilato a Scutari il 4 marzo 1946. Aveva 47 anni; dal '29 al '32 era stato docente di filosofia presso il Pontificio Seminario di Scutari, di cui diventerà in seguito rettore. Nel 2002 a Scutari ha preso il via il processo diocesano di canonizzazione per lui e altri 39 martiri. Alcuni pezzi furono commissionati a padre Giovanni (non uno studioso, ma un missionario sul campo) da Pio XI, convinto che fosse necessario studiare lingua e religione, usanze e pensiero. Pur senza «ignorare gli aspetti meno favorevoli dell'Islam», l'autore invita caldamente a una conoscenza reciproca che possa polverizzare «le prevenzioni», sostenuta dal «Vangelo dialogante», radicato nella fede e nella cultura locale. Perché, ieri come oggi, con parole di un'attualità disarmante, certe definizioni dei rapporti fra le due religioni suonano decisamente stonate: «Tolleranza in fondo in fondo non è una bella parola: essa vuol dire che si vive e si lascia vivere, ma ognuno per sé, ciascuno nella propria cerchia, ognuno camminando per la propria via. Unità di spirito vuol dire amore fraterno, aiuto reciproco, tendenza a una comunanza di pensieri e intimità di sentimenti, sacrificio di se stessi per il bene dei propri fratelli». E ancora: «Non si domandano rinunce di principi o di cautele a tutelare integro il patrimonio della fede. Solo si domanda carità, carità cristiana, l'unico vero segno che distingue i discepoli di Cristo. Abbiamo detto che l'ora dell'abbraccio fraterno forse non è molto lontana». Oltre all'approccio storico-critico, conferisce freschezza e contemporaneità al testo la scelta di un linguaggio lontano «dalla polemica difensiva o offensiva, che aveva caratterizzato in passato molta letteratura cristiana su questo argomento», per giocare invece «sul terreno del confronto e della valorizzazione dei punti in comune tra le due religioni. Tutto questo naturalmente a partire da una prospettiva cristiana fermamente presupposta, ma che tentava di uscire dal proprio *hortus conclusus* per cercare di comprendere una religione per secoli considerata la principale nemica», osserva nel saggio introduttivo padre Giovanni Sale, scrittore di *La Ci-*



Padre Giovanni Fausti, gesuita martire in Albania nel 1946

Autobiografie

Il piccolo Zak e il fardello di un padre jihadista

LUCA GERONICO

«**P**roteggimi, Allah, e conducimi a destinazione», dice Baba sulle montagne russe con in braccio un bimbo di tre anni. Un ricordo sereno, forse l'unico per Zak. Quattro anni dopo il risveglio brusco della madre: «C'è stato un incidente», Baba è rimasto ferito. Ma la tv deve restare spenta mentre il disprezzo degli infermieri all'ospedale e le domande di quei «corvi vestiti di nero» riempiono di paura e sospetto gli occhi di Zak Ebrahim: è l'inizio di una vita di «persecuzioni mediatiche, minacce di morte, povertà e nomadismo». Questo libro è la «storia di un ragazzo addestrato a odiare, e di un uomo che ha scelto una strada diversa». Un "parricidio" psicologico, documento del riscatto morale di un ragazzo predestinato a un futuro da jihadista. E del coraggio di raccontarlo. Il 5 novembre 1990 il rabbino Meir Kahane è ucciso al Marriot Hotel di New York. El

Sayyid Nosair (Baba), padre di Zak, è ferito da un poliziotto. «Il primo jihadista islamico a uccidere qualcuno sul suolo americano», benché la condanna, letta in un'aula fra le urla contro i «cani arabi», sia per reati minori. Baba va in carcere. Il 26 febbraio 1993 nel parcheggio sotto la torre nord del World Trade Center esplode un furgoncino giallo: sei morti, oltre mille i feriti. Quando è chiaro che Nosair, dalla sua cella, ha contribuito a organizzare il tutto, la madre non riesce più ad abbracciare Baba. Zak capisce di essere il figlio di un terrorista. Questa volta la condanna è all'ergastolo. Un odio verso l'Occidente covato nel risentimento: prima una falsa accusa di stupro da parte di una ragazza ospitata in casa su richiesta della comunità islamica. La fuga in un'altra città e l'umiliazione di non avere più un lavoro: «Era inginocchiato sul tappeto da preghiera in salotto, piegato in due per la devozione, il dolore o entrambi». Poi, con lo studio ossessivo del Cora-

viltà Cattolica.

In Albania, unico Paese europeo a maggioranza musulmana (il primo del vecchio continente a essere visitato da papa Francesco lo scorso 21 settembre), padre Fausti emerge dunque quale «precursore del dialogo islamo-cristiano» sancito dal Concilio, evidenza nella prefazione padre Antonio Spadaro. I pezzi da lui firmati oltre ottant'anni fa rappresentano «un capitale di sapienza che può aiutarci a vivere meglio il momento presente con tutte le sue tensioni e le sue sfide». Altro che scontro di civiltà, altro che strumentalizzazione delle religioni per fomentare i conflitti: musulmani e cristiani sono «figli dello stesso Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Fausti

ISLAM E CRISTIANESIMO

Riflessioni di un testimone

Ancora-La Civiltà Cattolica

Pagine 176. Euro 14,00

no e i sermoni estremisti dello sceicco cieco Omar Abd al-Rahman, «mio padre è tornato a vivere». «Da quando sei un musulmano così devoto? Quando sono arrivato in questo Paese e ho visto tutte le cose che non andavano», risponde Baba con tono aspro. Anni di telefonate dal carcere e la solita domanda: sei bravo con la mamma, dici le preghiere. Ma neanche il distacco è una liberazione. Il patrigno, Ahmed, lo disprezza e lo picchia perché così avrebbe fatto suo padre, l'eroe Nosair. A sedici anni Zak è protetto dietro il cognome Ebrahim. Rifiuta le telefonate di Baba, Ahmed diventa per lui una macchia grigia. Rivela ai suoi due migliori amici qual è il suo vero nome. È come liberato da un enorme fardello. Indossa la divisa da inserviente di un luna park e intrattiene giovani e famiglie in corse sulle montagne russe. Baba è chiuso dentro, Ahmed è chiuso fuori dal parco giochi. Alla madre comunica: proverò a fidarmi del mondo. La risposta sono le sette parole che gli hanno cambiato la vita: «Sono così stanca di odiare le persone». Zak non ha più fedi, ma ha trovato la sua via. Non è più il figlio del terrorista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zak Ebrahim

IL FIGLIO DEL TERRORISTA

Rizzoli. Pagine 140. Euro 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monastero di Mar Musa in Siria

Dall'incontro con padre Dall'Oglio nel 2001 ai mille volti di un Paese-mosaico di tradizioni. Un'italiana di origine armena e i suoi quattro anni a Damasco prima della guerra

Medioriente. La Siria dell'ambasciatrice, fra incanti e contraddizioni

LUCA MIELE

L'uomo è «alto, massiccio, severo». La porta del convento presso la quale accoglie la sua visitatrice «è troppo piccola per lui». La struttura si staglia su «un'altura aspra e rocciosa». Quella figura ieratica e imponente, che guida Laura Mirakian nel monastero di Mar Musa, è padre Paolo Dall'Oglio. Siamo nel novembre del 2001. La tragedia che si sarebbe abbattuta sulla Siria e avrebbe inghiottito la vita del religioso, relegandola in un silenzio angosciante, era ancora lontana, anche se nel groviglio di popoli e tensioni che si agitavano nel ventre del Paese mediorientale, se ne sarebbe potuta intuire la presenza come una traccia, lontana ma anche inquietante. Laura Mirakian è ambasciatrice italiana: nell'esperienza siriana, la sua vita pro-

fessionale si intreccia alla storia remota della sua famiglia, ben piantata nelle radici armena. In Siria perché l'autrice, sotto forma di epistolario, traccia un ritratto del Paese che la ospita e delle sue mille contraddizioni: un ritratto in cui, con delicatezza e precisione, racconta ciò che ha conosciuto, esplorato, vissuto per quattro anni, prima dell'esplosione del conflitto. Un Paese che trasuda religiosità e in cui lo stesso monastero di Mar Musa, annota Mirakian dopo l'incontro con padre Dall'Oglio, testimonia «la spiritualità dei luoghi e l'incrocio delle genti, lungo almeno mille anni, dal VI al XVI secolo». «Questo libro - scrive nell'introduzione Antonia Arslan - è una piccola gemma: una materia incandescente racchiusa in una forma lieve, come esige lo statuto del genere epistolare, in uno stile di conversazione familiare pulito e affabile, che

s'incendia però ogni tanto dei riflessi della luce e dei colori d'Oriente». Il primo impatto è spiazzante: non è facile, confida l'autrice, ambientarsi «tra questa moltitudine di gente diversa, vestita di mille fogge, in lungo, in corto, alla beduina, a colori, in nero, con scarpe, con foulard, senza foulard, con velo sul volto, senza velo, e con cento sfumature di pelle, dal genere olivastro classico con occhi scuri giù fino al biondo finnico con occhi color fiordaliso, eredità forse di avi crociati o solo di nonni francesi». Quello in cui Mirakian sbarca è un Paese-coarcervo, un Paese-mosaico nel quale si affollano «i musulmani sunniti, gli alawiti e gli sciiti, gli ismaeliti, i drusi, e i cristiani». E del quale, Mirakian registra e subisce tutto il fascino. È una «Siria gentile di sorrisi discreti, di sguardi fugaci, di voci soffuse, di primavere profumate di ginestre, di angoli di strade antiche, di

armonie di colori, il verde notturno delle moschee, il rosa dei marmi delle fontane, il bianco dei muri dei vicoli, l'azzurro intenso dei cieli d'estate». L'autrice tratteggia il volto di una bellezza antica, insieme orgogliosa e introversa, refrattaria al cambiamento, apparentemente immune al trascorrere del tempo. La Siria sembrava «eterna e immobile», annota amaramente l'ambasciatrice. Poi improvvisamente l'accelerazione subitanea, tragica, della storia. Il precipitare nella ferocia oscena della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Mirakian

SIRIA PERCHÉ

Lettere da Damasco

Guerini e Associati

Pagine 154. Euro 14,50